

■ e-mail: salerno@lacittadisalerno.it

LA MOSTRA » IL GENIO DELLE DUE SICILIE



Alcuni esponenti del collettivo "Il genio delle due Sicilie"

Il design made in Salerno alla conquista dell'Europa

Dopo Parigi, l'esposizione del collettivo meridionale approda a Napoli. In vetrina fino al 4 novembre negli spazi Dafna, PrimoPiano e Keller

di **Barbara Cangiano**
NAPOLI

Tre location, nove giorni, quarantasei designer, quattordici dei quali salernitani. Sono questi i "numeri" della mostra itinerante che, dopo una tappa parigina al salone della Mairie du 5e arrondissement, approda a Napoli prima di partire alla volta di Belgrado e Pechino. Ieri il vernissage, "spalmato" in diverse fasce orarie, per "Il genio delle due Sicilie", il collettivo di designer meridionali nato da un'idea dell'architetto Giuseppe Finocchio dopo l'esposizione della Palermo Design Week 2012. Da oggi e fino al 4 novembre, curiosi ed appassionati potranno ammirare

le creazioni di professionisti uniti nel segno dell'arte e della creatività: opere autoprodotte, molte delle quali in serie limitata, connotate da intuito, passione, talento e dalla volontà di proporre una nuova filosofia dell'abitare legata all'ecosistema dei rapporti tra il territorio e la cultura. In vetrina ci saranno complementi d'arredo e manufatti come tavoli, lampade e sedute. Genius loci contro industrializzazione massiccia, unicità contro massificazione e la capacità di rielaborare le linee della tradizione in una chiave squisitamente moderna, sono le caratteristiche del collettivo i cui prodotti saranno esposti nelle sale di Dafna (via Santa Teresa degli Scalzi,

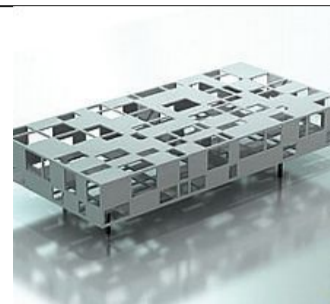
76), PrimoPiano Napoli (via Foria, 118) e Keller Architettura (via Foria, 106). Il "gruppo" made in Salerno sarà presente con diversi lavori tra i quali: Crop up, il vaso sospeso e capovolto in ceramica smaltata firmato Aaido Ma, alias Sarah Adinolfi e Francesco Dell'Aglio; Theo, il tavolino basso che si fonda su una alternanza di pieni e vuoti che rievoca futuristiche strutture urbane, nato dalla coppia Angelo Ferrucci e Alfonso Vitale; il camino al bioetanolo Cityfire disegnato per Altrofuoco con un vano poggiatesta, gettacarte e posacenere e Skyline, la lampada per Lumencenter di Francesco Giannattasio; i piatti della linea Dish Fish de l'Alice Attonita e le Box Card

di Alice di Loredana Salzano; la lampada Luchef di Salvatore Martorana, composta da un piatto, un tubo d'alluminio cavo e bianco, un cappello da chef in Tnt; Zeta, un tavolino in cristallo curvato e Cuchara, seduta che ha la forma del cucchiaino di Diego Granese; le lampade realizzate su suo brevetto col marchio join-lamp.com da Sergio Catalano; le Mine di natura in pasta colorata e gres di Roberto Monte; Medusa, il lampadario a sospensione, interamente in cristallo soffiato di Sabrina Masala; le sedute Microcosmo e Trono di Puntolaro di Daniele Della Porta, Salvatore Pepe e Roberto Lepre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Crop up di Aaido Ma



Theo di Ferrucci e Vitale



Microcosmo di Puntolaro



Cityfire di Giannattasio



Box card Alice di Salzano



Luchef di Martorana



Cuchara di Granese



Lampada-Catalano



Medusa di Masala



Mine di natura di Monte

Luogo o logo architettonico? Un libro "contro" le archistar

SALERNO

Riaffermare il legame tra l'architettura e la storia e, nel contempo, esprimere il proprio disinteresse per ogni effimero formalismo, caratteristica di molti architetti moderni, che impone un esasperato senso estetico ripudiando luoghi e contesti urbani. Questo l'obiettivo del volume "Architettura del luogo e non del logo" di Aldo Antonio Bruno, edito da GpCommunication, che rappresenta una voce nuova in una città come Salerno la quale, per la propria architettura, ha



La stazione marittima di Zaha Hadid, uno dei progetti "griffati"

puntato molto sulle cosiddette "archistar". Il libro è stato presentato ieri pomeriggio a Palazzo Di Città. Ad illustrare i progetti descritti è stato lo stesso Bruno, nella duplice veste di scrittore e autore degli stessi. In prima battuta l'autore ha tenuto a sottolineare che le opere architettoniche da lui realizzate sono intimamente legate al territorio nel quale devono inserirsi in modo armonioso e non assumere la valenza di corpi a se stanti, solo esteticamente belli. Una caratteristica, quest'ultima, di molti edifici progettati dalle "archistar". «I progetti - ha spiegato Bruno anche nel suo libro - esplicano le motivazioni delle scelte progettuali e la tensione culturale in cui nascono, rifiutando ogni tendenza priva di radici storiche, che

maschera le proprie carenze attraverso una forsennata ricerca estetica». Quest'ultimo fenomeno da Bruno è definito "inquietante" e partorito dalla mente di «architetti stranieri che sono stati chiamati ad operare anche in Italia a causa della spettacolarità delle proprie opere». L'autore ha, poi, aggiunto: «E' proprio su questi architetti, che realizzano architetture del logo e non del luogo, che bisogna fare una forte riflessione ed aprire un dibattito disciplinare. Si tratta, infatti, di architetti di diverse correnti che sperimentano una propria idea di architettura, giocata tutta sulla forma esterna dell'edificio con intenti quasi esclusivamente artistici ed in forte contrasto con il già costruito». Sulla stessa falsariga il parere di Pasquale Caprio

del Consiglio nazionale Architetti, che ha riconosciuto a Bruno «la grande passione che lo anima nell'elaborare una sua idea di architettura, contraria all'opera delle archistar ed a favore di una più attenta e nobile ricerca della qualità, che sia in grado di arginare l'imperante architettura spettacolo». Quattro i progetti presentati nel libro, per ognuno dei quali sono state spiegate le motivazioni che hanno dettato le scelte progettuali. In particolare è stato illustrato il progetto della scuola di Castelpezzano in provincia di Isernia, quello della scuola media di Berlingo a Brescia, delle residenze per giovani a Cordoba in Spagna e del centro sociale di Piaggine nel Cilento.

Alfonsina Caputano

© RIPRODUZIONE RISERVATA